

ISTITUTO «S. CROCE»

Salesiani D. Bosco  
Mezzano (Trento)



# Don Giovanni Lanaro

Molvena (VI) 4 Agosto 1904 - Lamon (BL) 21 novembre 1982

Dall'omelia del Sig. Ispettore Don Luigi Zuppini, tenuta in occasione delle esequie di Don Giovanni Lanaro

«Carissimi fratelli sacerdoti, salesiani e fedeli di Molvena.

Diamo il saluto cristiano a don Giovanni Lanaro, Sacerdote, figlio di don Bosco nella Congregazione Salesiana. Uomo buono e mite che ha fatto della semplicità e della gioia il suo stile di vita, particolarmente in mezzo ai ragazzi.

Scorrendo velocemente le tappe della sua vita, colpisce profondamente il suo grande desiderio di diventare sacerdote.

---

Studente al seminario di Vicenza fino alla quarta ginnasiale, viene presentato ai Salesiani dal Rettore del medesimo Seminario. Egli si dichiara lieto di poter vivamente raccomandare questo ottimo giovane alle cure dei RR. PP. Salesiani, nella speranza che egli possa essere un giorno degno ministro di Dio.

Al seminario di Vicenza don Giovanni era rimasto dall'ottobre del 1922 fino alla fine del 1926, salvo la parentesi del servizio militare.

Alla fine del 1926 egli entra nella casa salesiana di Trento per compiere il periodo di prova prima di entrare in Noviziato. In questa casa il 18 maggio del 1927 egli fa umilmente la domanda di entrare in noviziato per diventare salesiano.

Sarà una costante in tutte le sue domande al noviziato, ai sacri voti, agli ordini sacri fino al sacerdozio: da una parte la coscienza — come egli sovente si esprime — della sua «pochezza» e dall'altra il vivissimo desiderio di diventare ministro di Dio. La sua è una vocazione sentita, fatta voce anche sensibile.

Così egli si esprime nella domanda al noviziato: «Fin dai primi anni questa voce divina ha risuonato al mio orecchio come un'eco che giungeva da lontano e mi recava armonie misteriose, sconosciute. Fu essa che mi sostenne nelle perigliose tempeste dell'adolescenza, che mi salvò dai pericoli e dalle insidie del mondo e soprattutto della vita militare. Penso però che la mano divina che guidava i miei passi per vie talora strane vuol farmi ascendere il monte santo del Signore. Conoscendo la mia miseria e il mio niente, per aver la forza di sostenere questo viaggio e raggiungere la tanto sublime meta, io mi confondo e tremo...».

Don Giovanni pensa al Sacerdozio, al «Santo dei Santi»... Entra nella Congregazione salesiana per questo. E la tensione spirituale verso il sacerdozio lo accompagnerà per tutta la sua preparazione. Egli compie il Noviziato a Este nel 1928 e fa la prima professione religiosa. Compie gli studi filosofici a Valsalice e a Borgomanero.

Fa le prime esperienze di salesiano a Gorizia, poi a Rovigno e infine ad Este. Dal '33 al '37 compie gli studi di teologia prima a Castelnuovo e poi a Chieri; finalmente, di tappa in tappa, con umiltà, ma anche con grande determinazione e decisione, don Giovanni è sacerdote.

Il 4 luglio del 1937 il vescovo salesiano Mons. Felice Guerra lo ordinerà sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

L'alta tensione spirituale di don Giovanni è profondamente dipinta nella sua domanda di ordinazione sacerdotale. È quasi un canto di gioia di chi, dopo tanta fatica, finalmente è riuscito a scalare la montagna e raggiungere la vetta.

Vale la pena di sentire l'eco dolcissima di questa esplosione di gioia.

«Il voto dell'animo atteso lungamente con desiderio immenso riposto nel cuore e nella mente sognante, gioiosa, orizzonti infiniti, sta per diventare sublime realtà nella visione ormai non più lontana di una meta divina e radiosa come l'aurora che mi raccoglierà in un altare. Lo so che non si può abbracciar rose senza spine, e che al Tabor non va disgiunto il Calvario, poiché non vi è mai profonda gioia che non sia seguita dall'ombra della croce e del sacrificio; pure, stante la



trepidazione immensa per la mia estrema pochezza e indegnità, oso pregarLa, Sig. Direttore, di volermi benignamente accogliere tra i fortunati eletti al sacro ordine del presbiterato. Mi sono sforzato, con l'aiuto del cielo di progredire nell'integrità dei costumi e nel miglioramento di me stesso; quanto ci sia riuscito non lo so. Per il resto del lungo e difficile cammino mi affido alle sperimentate e materne cure della Vergine Ausiliatrice e di don Bosco Santo, sicuro che non mancheranno di darmi santità, forza e luce per l'eccelsa ma pur formidabile missione sacerdotale».

Così don Giovanni è Sacerdote per sempre. La meta è conquistata. Egli sente la bellezza del dono; sente la responsabilità del mistero. E nella sua profonda umiltà sente il bisogno dell'aiuto divino.

Così Egli inizia il suo lavoro di sacerdote salesiano, particolarmente negli ambienti giovanili degli oratori festivi e quotidiani.

Dal '37 al '38 è a Fiume, poi nel '39 è catechista a Rovigno. Dal '39 al '56 è a San Donà di Piave.

Qui a San Donà don Giovanni passerà i suoi anni sacerdotali migliori, tanto da essere a tutt'oggi ricordatissimo da sacerdoti ed Exallievi. La sua qualifica sarà quella di confessore. Ma a sgombrare il terreno da pregiudizi, diciamo che sarà per quasi 20 anni il vero confessore salesiano che ha interpretato nella sua semplicità il detto di don Bosco: «La confessione è la chiave dell'educazione». Don Giovanin — ormai così era chiamato — sapeva alternare stupendamente il binomio salesiano: cortile e confessionale. La confidenza e la gioia semplice e schietta conquistava i ragazzi che poi affollavano il suo confessionale.

Don Omero Paron, a S. Donà in quel periodo, così testimonia: «Era il suo sorriso, il suo niente disarmante, la sua povera parola ad attirare. Classica la sua frase: «mostriccio, dime, dime tutto!». E come si faceva a non dire tutto a lui che sembrava più contento del Signore nell'assolvere e nel perdonare con tanta generosità. Quasi quasi dispiaceva a non avere altri peccati per dirglieli e farlo così più contento ancora».

Certo, il suo confessionale dava tutta l'immagine del Padre misericordioso, per niente quella del giudice severo. Migliaia di ragazzi hanno imparato sul volto sereno, buono, semplice, quasi rimasto fisso in una specie di infanzia spirituale, il volto sereno di Dio Padre. Confessore di ragazzi, ma confessore di adulti e di tanti preti del Basso Piave.

Dopo San Donà, una breve parentesi a Chioggia, poi di nuovo a San Donà dal '61 al '63. Poi a Venezia, al Patronato Leone XIII°, poi a Udine e infine a Tolmezzo dal '64 al '69. Qui come altrove don Giovanni sarà sempre il Confessore. E al suo confessionale accorreranno anche i sacerdoti della Carnia.

Poi gli ultimi anni a Mezzano, anni sereni. Sempre amabile, in mezzo ai ragazzi, sempre confessore disponibile. Poi la malattia e gli ultimi mesi all'ospedale. Anche qui resta l'immagine della sua inalterabile bontà. Mai un lamento. L'operazione necessaria. La speranza di una veloce ripresa.

Soltanto una settimana prima della sua scomparsa mi ero intrattenuto con lui

per circa un'ora. Avevamo scherzato. Don Giovanni aveva pure voglia e forza di ridere. Ascoltava e rispondeva. Era tanta la sua inaspettata vivacità che insieme avevamo fatto progetti in vista di un suo prossimo ritorno a casa. Era preoccupato dei fastidi che avrebbe dato... L'avevo assicurato che un ammalato è l'occasione per volerci tutti più bene, per diventare più buoni.

Gli avevo raccomandato di offrire le sue sofferenze e specialmente le sofferenze interiori derivanti dalla grave amputazione della gamba, per le vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa e salesiana, per la nostra missione in Madagascar, per il nostro Capitolo Ispettoriale. Don Giovanni ascoltava, diceva di sì con il capo... entrava lentamente in questa nuova dimensione di servizio. Ora il suo letto diventava il suo nuovo cortile... L'ho lasciato fiducioso e sereno. Mi raccomandò di ricambiare i i saluti di tutti. Il giorno dopo l'ho trovato assistito amorevolmente dai nipoti che gli sono sempre stati vicinissimi in tutto l'arco della sua malattia. Mi parve assopito. Ma erano già le prime avvisaglie del male che avrebbe stroncato la sua debole resistenza.

Don Giovanni muore nel cuore della notte di domenica 21 novembre. La Chiesa celebra la festa di Cristo Re. Don Giovanni la celebra in cielo. A noi Salesiani resta la preziosa eredità del suo grande amore al sacerdozio. Il suo ardente desiderio e e la sua semplice ma straordinaria interpretazione che ne ha dato saldando intensamente cortile e confessionale.

Come don Bosco, nel suo piccolo e nel suo umile, don Giovanni è stato prete sempre e dovunque. Una sacerdotalità diffusa in mille e mille contatti umani, fatta di dolcezza e di fresca accoglienza, così come egli era capace. Noi figli di don Bosco siamo da lui sollecitati a non perdere questa dimensione.

Carissimi fratelli, un sacerdote rivestito di un grandissimo dono, deve pure render conto a Dio della sua grave responsabilità.

Mentre noi, ricchi della virtù teologale della speranza, siamo certi che don Giovanni vede il Signore, preghiamo per l'anima di Lui, perché purificata da ogni umana debolezza, possa godere eternamente la pace del servo buono e fedele. La Vergine Ausiliatrice e don Bosco accolgano questo figlio sacerdote».